

# **La fortezza**

**un racconto di Angela Valcavi**

[monnahlisa@virgilio.it](mailto:monnahlisa@virgilio.it)

## **Parchi & Giardini**

Un tempo, lungo la riva della cava abbandonata, c'era un distributore di gpl.

Sulla sponda, circondata da carpini e pioppi, un salice piangente sfiorava con i rami la pompa verniciata di rosso del propano liquido e una panchina sgangherata offriva un appoggio per aspettare il pieno fumando una sigaretta o leggendo il giornale.

Il piccolo lago di acqua stagnante, torbida e fangosa, punteggiata di chiazze oleose, era il tappeto liquido sotto il quale nascondere carcasse di auto e motorini rubati, pneumatici, batterie, macerie e chissà cos'altro. Un luogo limite, segnava il confine tra il lecito e l'illecito dell'ovest milanese o del *west*, come preferivano chiamarlo la maggior parte dei *randa* della zona. Di giorno la vita attorno al distributore, con il via vai di macchine poco distante da Via delle Forze Armate, di notte il luogo perfetto per spacciare, prendere accordi per affari loschi, farsi una canna o una pera in santa pace, anonimo e poetico allo stesso tempo, un luogo al riparo. Il posto adatto per un film di Wenders dei tempi di Paris Texas.

Una fabbrichetta poco distante scaricava liquami densi e maleodoranti nel fosso attiguo che aveva la colpa di scorrere pacifico a fianco delle mura perimetrali e di prestarsi a quella pratica illegale per poi attraversare, impestandolo di miasmi, il poco distante quartiere di Baggio. C'erano state ripetute manifestazioni da parte degli abitanti *contro la puzza* senza che niente cambiasse per anni. Finchè il problema si risolse da solo con la chiusura della fabbrica.

Oltre, dalla parte opposta, la campagna si estendeva fino al galoppatoio, verso San Siro, e

diventava *verde urbano*, si trasformava in *parchi e giardini* arrivando a delimitare la zona residenziale dei ricchi tra l'ippodromo e lo stadio, a stabilire il confine della città con la periferia.

Erano i primi anni ottanta e la città si era espansa come olio su tela, inglobando prati e terreni, definendo ancora di più la periferia come terra di confine. La città lontana, con i negozi, il lusso, i teatri, le vetrine scintillanti. Distante. Bastava salire sul tram o su un autobus e fare un giro in centro, lasciando i palazzoni anonimi e tutti uguali, ma la distanza era scolpita nei tessuti dei cappotti, nella tela consumata dei jeans, nei pochi soldi in tasca, in un'oscillazione che sapeva ancora di fabbriche e di lavoro, ma anche di nuova disoccupazione e incertezza, in una distanza che non era solo un calcolo in metri mentre Milano iniziava a cambiare.

Intorno alle ex cave di ghiaia erano sopravvissuti gli ultimi campi di città segnati dalla geometria di rogge e fossati, coltivati dai contadini delle cascine Barocco e Linterno, proprietari delle ultime stalle urbane tra la città e la periferia ovest. Il paradosso tra un tempo perduto, antico e arcaico, contadino, in una città che diveniva e in una campagna che non sarebbe più stata. Gli abitanti della zona si accorsero che l'arroganza dei politici non li riguardava più soltanto per rivendicare casa e lavoro, e incoraggiati da una neonata sensibilità ecologica, di fronte alla possibilità di vedere scomparire gli ultimi prati cittadini, vollero che la grande area verde scampata all'ingordigia dei costruttori fosse recuperata e destinata a parco. Negli anni delle prime battaglie ecologiste Milano aveva la triste fama della minor disponibilità di verde procapite. Con il ricordo ancora vivo delle manifestazioni *contro la puzza* e la fabbrichetta inquinante, gli abitanti del quartiere si riorganizzarono per difendere il grande polmone verde e averlo come bene pubblico, indispensabile per migliorare la qualità delle loro vite. Si susseguirono progetti, delibere, piani regolatori,

varianti e dopo anni di tira e molla, i lavori di bonifica dei terreni e delle cave di ghiaia dismesse restituirono il *Parco delle Cave* ai cittadini, con centotrentacinque ettari tra campi didattici e terreni coltivati a foraggio, aree umide, laghetti popolati da papere, cigni, pesci e tartarughe abusive, anfibi di vario genere, ricci, aironi, scoiattoli, volpi, barbagianni, civette, pipistrelli.

Nel corso degli anni si sono aggiunti un maneggio, una spiaggia con doccia, campi da bocce, associazione arcieri, orti condivisi e gente, tanta gente che corre, cammina, pedala e pratica thai chi il sabato mattina. Ora, un lungo percorso collega il *Parco delle Cave* al *Bosco in città* e chiude l'anello al *parco di Trenno*, a ridosso della pista del maneggio di San Siro. E' la più grande area verde in città.

Stamattina attraverso il *Parco delle Cave* in bici, tra gente che prende il sole e corre. Un gruppetto di anziani aspetta il turno agli attrezzi del percorso benessere saltellando su scarpe tecniche da jogging ammortizzate, stretti in calzamaglie attillate alle gambe secche. Si scambiano esperienze e consigli sorseggiando energy drinks, sorridendo dietro occhiali a specchio avvolgenti.

Pedalo fischiando per raggiungere mia sorella che abita in uno degli ultimi palazzoni costruiti a ridosso del polmone verde forse rosicchiando qualche manciata di metri all'interno dell'area del parco parte opposta, verso San Siro. La città non ha smesso né di avanzare né di salire, la *Città che sale*, è un'adolescente in pieno sviluppo che continua a crescere, dribblando case vecchie, vuote, occupate, abbandonate, popolari, decrepite, abusive, condonate, nuove, verticali, ecotecnologiche a bassa emissione, troppe e non per tutti. Le case fatiscenti dell'Aler, circondate da recinzioni arrugginite e mezzo distrutte, sono l'esempio dell'abbandono, una volta popolate da gente che arrivava dal sud del paese, adesso

dal sud del mondo. Poco distanti le ville con piscina di industriali e calciatori tra l'ippodromo e lo stadio, sono la contraddizione che si sviluppa in poco meno di cinquecento metri. Basta un grande viale alberato a creare il confine e a fare la differenza.

Come per i ricchi e i poveri di San Siro, anche se non è un viale alberato a fare la differenza, le nostre case raccontano chi siamo. Ricca di dettagli e comfort, *pensata per il benessere della persona e dei suoi cari*, recitava la brochure del progetto della casa dove abita mia sorella. Come per i ricchi e i poveri di San Siro, case diverse per persone diverse. Io e mia sorella. Diverse anche se siamo gemelle. Più precisamente sorelle gemelle. In comune abbiamo avuto solo l'utero materno. Da quando lo abbiamo abbandonato le nostre vite hanno iniziato a divergere in tutto, dall'aspetto ai gusti. Da bambine, siamo cresciute ognuna per i fatti suoi. Caratteri inconciliabili. Lei matematica e rigorosa, precisa e perfetta. Io come va va, disorganizzata, senza concretezza e in balia dell'improvvisazione. Le nostre case ci rappresentano: sempre impeccabili e di proprietà le sue, ne ha cambiate tre di pari passo alla sua carriera, un disastro in affitto la mia. Talmente un disastro che si è staccata una porzione di intonaco dal soffitto, crollando a terra in un tappeto di malta decomposta, così ho bisogno di un temporaneo trasloco mentre lei è in partenza per Hong Kong dove deve concludere un importante contratto per la l'azienda che dirige, cosa che non ci costringerà a una coabitazione da crisi di nervi per entrambe.

“Bene, farai da *housesitter* e ti assumerai la responsabilità dell'alimentazione delle piante”.

“Alimentazione? Devo bagnarle!”.

“No tesoro, le devi alimentare! Quando verrai ti farò vedere le sostanze che dovrai aggiungere all'acqua”.

Precisa. Ah, com'è precisa! Ma com'è che siamo nate insieme?

Un grande cartello avvisa che sto entrando a '*La serenella Proprietà Privata*'.

Il primo citofono, fuori dal cancello all'inizio del viale condominiale, è un piccolo monitor nero, anonimo. Al primo tocco appare la spiegazione della procedura. Devo chiamare il 23. Rifletto sull'anonimato che può garantire un numero al posto di un nome. Io il citofono non ce l'ho. Mi chiamano dalla strada a voce alta. Lo sa tutta la via come mi chiamo, Isotta Donelli, quella del piano terra a sinistra del portoncino. Invece, Francesca Donelli, mia sorella, non è francescadonelli, è 23 e sono altrettanto sicura che questa mania all'anonimato sia tale che in questo condominio nessuno conosca né Francesca Donelli né 23 e quindi che nessuno possa sapere che sono la stessa persona. Presa da queste elucubrazioni finisco l'operazione cliccando sul simbolo *campana* mentre l'obiettivo della telecamera mi tiene d'occhio.

“Ciao! La bici la devi portare a piedi”.

Il cancelletto pedonale si apre con uno scatto, faccio per accompagnarlo ma mi blocco immediatamente ricordandomi prima di vedere il cartello che lo vieta: '*Cancello automatico con forzare*'.

Percorro il vialetto interno dove diverse macchine sono parcheggiate in modo perfettamente allineato al marciapiede sotto il controllo di obbiettivi puntati in diverse direzioni. Ne conto quattro, uno ogni cento metri, l'ultimo è puntata sul secondo cancelletto. Secondo citofono. 23. telecamera. non accompagnare.

Il giardino condominiale è una piccola giungla dove le urla di pochi bambini sono il sintomo che qualcosa vive. Nascoste tra gli alberi telecamere discrete vigilano su altalene e scivoli mentre i bambini giocano sotto il controllo di colf straniere.

Il custode, informato del mio arrivo e della mia permanenza, mi blocca, mi interroga, mi fa lasciare la bici nel locale biciclette rilasciandomi il contrassegno del posto 8 e

l'autorizzazione ad aggirarmi in una proprietà non mia, consegnandomi un passi da tenere al collo, sempre, con la scritta *In Visita*. Arrivo all'ultimo videocitofono. Per non deludermi ripeto la procedura: 23. campana. telecamera. clang. non accompagnare. clang. ascensore.

Sul pianerotolo l'ennesimo occhio elettronico impassibile.

“Ciao!” mi dice Francesca aprendo la porta.

“Miodddio! E' sempre una faticata arrivare da te! Come mai è vuoto il fossato? Sono morti di noia gli alligatori o hanno mangiato troppi ladri?”.

“Mmmh, che spirito. E' in manutenzione”.

“Un fossato?”.

“Si, anche i fossati hanno bisogno di cure”.

Francesca, chiusa la porta, ordina *Apri* alla portafinestra del terrazzo che inizia a scivolare all'interno della parete. Un airone cinerino volteggia all'altezza del terzo piano prima di posarsi ai bordi del laghetto oltre la recinzione del giardino condominiale, all'interno del *Parco delle Cave*.

“Queste sono le piante che dovrai controllare. Come vedi c'è un impianto di irrigazione già programmato, dovrai solo aggiungere qualche goccia di alcuni oligoelementi seguendo questo schema” e mi da un cartoncino plastificato organizzato come solo lei avrebbe potuto concepire suddiviso per settori colorati, con foto corredate da didascalia col nome scientifico della pian ... pardon, essenza, oligoelementi e giorni della settimana.

L'airone tuffa il becco nello stagno e pesca qualcosa.

“Almeno la freddezza dell'ambiente è addolcita dalla natura intorno!”.

“Mi dispiace che tu non sia in grado di apprezzare. Questo è il fututo mia cara! Passiamo alla freddezza come dici tu. Adesso registriamo la tua voce e le impronte per il riconoscimento Master”.

“Il che?”.

“Il riconoscimento per impartire i comandi vocali e far riconoscere le tue impronte digitale alle serrature. Rassegnati. Per ogni evenienza ti lascio il munuale dell'appartamento. Leggilo. C'è un capitolo per ogni parte, domotica compresa” mi dice ridendo francescadonelli23 mentre prende un faldone con chiusura magnetica dalle dimensioni inconcepibili che posa sul tavolo.

Mi aspetto che il tavolo dica “Ahi!”.

Invece tace, come il resto della casa.

Mi spiega il videocitofono e le impostazioni dell'appartamento, colpendo piccoli invisibili tasti sul monitor a parete. Mi fa ripetere due volte una frase e imprime il polpastrello del mio indice destro sullo schermo. Annuisco senza capire mentre lei parla e picchietta con le dita perfettamente curate da una manicure impeccabile sul display. Si accendono lucine, appaiono elenchi, icone, menù e sottomenù, immagini di telecamere che spiano persone che si fanno i fatti loro.

“Qui comandi le luci, da qui le tapparelle, qui la musica, il tv, la sveglia, la temperatura dell'acqua, la chat condominiale, le telecamere di sorveglianza, l'antifurto ...”.

“L'antifurto no”.

“Come sarebbe l'antifurto no. L'antifutto è fon-da-men-ta-le-!”.

“Ho paura di farlo suonare a sproposito”.

“Guarda. E' semplice. Basta che fai così”.

“Io non ci capisco niente ... sono troppe cose ...”.

“E' tutto istintivo, basta che non ti agiti e usi il cervello”.

”Io mi chiudo dentro e chi s'è visto s'è visto”.

“Non essere sciocca, non puoi restare in ostaggio della casa per una settimana. A



proposito. Ti fermi una settimana, giusto?”.

“Il muratore mi ha detto così, ma se finiscono prima io vado. Devono rifare tutto il soffitto perchè ci sono altre porzioni che si potrebbero staccare. Pensa che si vedono le cannuce della soletta!”.

“Non so proprio perchè ti ostini a vivere in quel rudere. Guarda qui. Dimmi se non è fantastica questa casa! Fa tutto da sola, non inquina, non disperde, impianto fotovoltaico e geotermico, pannelli parasole automatici ...”.

“... e costa un botto! E poi che non inquina ... Questo parquet da dove arriva? Legno africano illegale?”.

“Parquet in bamboo ecocertificato, legalissimo!” mi dice scandalizzata “Se ti impegnassi un po' di più potresti avere una vita migliore sotto tutti i punti di vista! Cos'è che fai adesso? La cassiera?”.

“Non c'è mica bisogno di dirlo con quel tono schifato che togli il cibo ai Panda!” faccio una pausa teatrale e provocatoria “Ah, ti riferivi al fatto che faccio la cassiera?” mentre Francesca guarda al cielo scuotendo la testa continuo “E' pur sempre un lavoro come un altro. Comunque mi è scaduto il contratto settimana scorsa. Ma poi a te chettefrega, io sto bene come sto, altrimenti avrei accettato uno dei lavori assurdi che mi hai proposto in passato!”.

“Lasciamo perdere! Va beh, senti ti ho detto tutto. Qua ci sono le card di sicurezza per le serrature, voce e impronte le abbiamo registrate, direi che abbiamo fatto tutto. Ho già avvisato il portiere e se hai bisogno di qualcosa o vai da lui o fai tre volte zero sulla tastiera della domotica. Occhi?”.

“Mmmmhh ...”.

Passaggio dei trolley. passaporto. borsetta. bacio. bacio. saluti. ultime raccomandazioni.

ascensore. telecamere. porta chiusa. serratura di sopra. serratura centrale. nottolino di sicurezza. Fine.

A casa mia lascio spesso la porta aperta. Me lo dimentico proprio di chiudere a chiave.

Il videocitofono si illumina.

“Che cosa vuoi?” gli chiedo.

*'Serrature chiuse. Vuoi aprire?'* mi scrive.

“Ho chiuso adesso!” oddio sto parlando con lo schermo di un computer! Manco fosse *Hal 9000*.

Apro il frigorifero stracolmo. Francesca ha fatto una spesa ovviamente perfetta e ha registrato le date di scadenza dei cibi su di un piccolo monitor nello sportello.

“Ah beh, almeno questa è un'app intelligente!”

La cosa più evidente è un vassoio di sushi con un bigliettino scritto a mano! Almeno quello.

*'Ho voluto farti questo omaggio di benvenuto, preparato appositamente dal mio samurai di fiducia. Buona permanenza. Baci, Francesca'*.

Dallo stagno arriva il gracidare delle rane. Gli aironi adesso sono tre. Aspettano con calma immobile che il cibo guizzi tra ninfee e canne palustri.

Non c'è che dire là fuori, oltre il fossato, il ponte levatoio e la recinzione del condominio, il parco è incantevole, ma mi sento come uno dei pesciolini che nuotano nello stagno. Vittima certa.

Mi guardo attorno, scruto con timore gli altri grandi terrazzi pieni di piante, cespugli e fiori, giardini pensili che neanche quelli di Babilonia o il *bosco verticale*. Ma non c'è traccia di umani. Forse complice il lungo ponte pre estivo.

Un enorme SUV scuro sbuca dal sotteraneo. Poco dopo una berlina di grossa cilindrata. Poi un ibrido scivola lento, soffice, vellutato. Esce altro benessere quattro per quattro che lascia una nube nera di diesel assassino. Partenza per il mare o la montagna o i laghi o tutti quei posti dove i benestanti milanesi preferiscono trasferire il loro benessere in seconde case e hotel per ritemperarsi e non pensare a niente.

Che poi sai che preoccupazioni avranno questi qua, mica c'hanno quelle dei normali esseri umani, saranno ossessionati dal parcheggio davanti alle scuole private dei figli, dall'appuntamento al centro estetico, dalla borsa che fluttua, dalle pretese dei dipendenti, dagli alimenti.

A proposito di alimenti. Chissà se c'è del vino bianco. Cerco la cantinetta. Eccola. Prendo una bottiglia a caso, tanto se le ha comperate Francesca saranno sicuramente bottiglie di vino eccezionale.

Preparo sul terrazzo, tra le camelie e l'ortensia. Mi godo sushi e Chablis. Sorseggio. Mastico e sorseggio. Sorseggio. Le rane gracidano mentre il sole scompare e si accendono le luci del condominio.

Luci a San Siro, ma di giocatori per la notturna, giù, sul prato del condominio non ce ne sono. Spero che a una certa ora le spengano. Chissà quelli dei piani bassi come saranno contenti di questa illuminazione. Ma cosa penso? Certo che saranno contenti! Serve a proteggere la loro proprietà.

Un suono richiama la mia attenzione. Qualcosa fa bip dall'interno. Non ci bado e sorseggio. Sorseggio. E mangio sushi. Bip. Sorseggio. Bip. Bip. Bipbip. Sushi. Bip. Sorseggio. Bip. Reggo più o meno fino a metà bottiglia. Bip. Bipbipbip. Poi esplodo.

“Eccheppalle! Che cazzo è?”.

Mi alzo e mi dirigo alla sorgente del bip centrando la portafinestra. Ondeggio un attimo,

giusto un attimo, e vedo lampeggiare una lucina rossa sul monitor della casa.

Come si farà? Provo a fare la cosa più istintiva come mi ha suggerito Francesca e clicco il tasto vicino alla luce che lampeggia.

Si illumina il monitor e leggo la prima scritta che appare:

“*Emergency Safety First?*” mormoro con un certo stupore.

“La chat del condominio! Ma questi sono fuori!” rido, ah se rido.

“20:15 Robby - *Scusate, vorrei ricordare che visto il ponte, il condominio sarà particolarmente esposto a malintenzionati. Attenzione massima*”.

“Sono esauriti! Malati! ” rido ancora, ah se rido.

“20:16 Anna - *Grazie Robby! Certo occhi aperti!*”.

“20:19 Francy - *Ho visto una macchina ferma fuori dal cancello esterno. E' li da un po'. Sapete qualcosa?*”.

“20:20 Robby - *Mi metto il gilet e vado a controllare*”.

Un covo di paranoici. Ma questi mica andranno avanti a rompere i coglioni tutta la sera. Come si fa a togliere l'audio.

Schiaccio qui, clicco la. Si accende tutto. Il monitor si divide in sei riquadri e vedo contemporaneamente le immagini da sei telecamere. Una macchina, forse l'auto sospetta. Il parco giochi deserto. Un uomo con il cane nel vialetto tra i due cancelli. Uno con un gilet a strisce catarifrangenti. L'ingresso del portone con la scritta *'Porta automatica Non forzare'*. Ingresso rampa box.

“Come cazzo si fa a spegnere!”.

Bip. Bip. Bipbip. Bip.

Clicco e schiaccio e appare la scritta: impostazioni – freccina, ci provo, clicco e appare un sottomenù:

-riscaldamento

-elettrodomestici

-luci

-antifurto

-monitor

Ecco proviamo con monitor: clicco sulla freccina: okkei!

-luminosità

-volume

“Volume! Ecco è quello giusto, il volume del cazzo!” – freccina, clicco e appare un cursore con + e - “Meno meno meno meno! Vaffanculo! *Hal 9000* del cazzo!”.

Azzero e torno a sorseggiare lo Chablis ormai caldo accompagnandolo con gli ultimi pezzi di sushi.

Le rane continuano placide a gracidare. Passo sul dondolo con l'ultimo bicchiere. Ondeggio. Sorseggio. Ondeggio. Scivolo sul materassino. Ondeggio. Mi sdraio. Ondeggio. Onde. Onde. Il mare. Sto nuotando in mezzo a pesci di gomma, gonfiabili. Onde. Onde. Onde.

Un urlo. Uno squarcio nel bagliore dei fari che illuminano bianchi il buio del giardino. Un ululato. Il cuore mi batte in gola, salto a sedere sul dondolo e oscillo pericolosamente. Nelle orecchie il rumore della sirena è insopportabile. Mi alzo, barcollo senza capire, ansimando di spavento. Dormivo così bene.

Il lampeggiante arancione dell'allarme qualche piano più sotto tinge la luce dei lampioni, si fonde, degradando fino a sfumare nella notte sopra la mia testa.

“Ma vaffanculo!”.

Rientro, chiudo la portafinestra con l'imperativo *Chiudi* e cerco la corda della tapparella. Che non trovo. Che non c'è. Già. E' elettrica. Potrei comandare tutte le tapparelle dal computer della casa ma preferisco usare il tasto dell'interruttore che ovviamente reagisce alla mia impronta.

Passando davanti alla centralina faccio il dito medio al monitor muto che di rimando si illumina per far scorrere i testi della chat.

“Hal! Mavaaffanculo, vah!”.

E mi infilo tra lenzuola di seta nera.

## **Buongiorno Isotta**

Una musica leggera entra nel mio sogno insieme a una voce soave.

“Buongiorno Isotta. Sono le nove la temperatura esterna è gradevole e la giornata sarà splendida! Divertiti!”

“Francesca!” balbetto a occhi chiusi “Hai perso l'aereo?”.

Apro gli occhi e mi rendo conto che la pazza tecnologica mi ha programmato il risveglio. Una luce proietta sul soffitto ora, data e temperatura, mentre, non so da dove, viene diffusa la *Primavera* di Vivaldi. A parte che è di un gusto talmente ovvio e scontato da far accapponare la pelle, però adesso spegniti!

“Hal! Cazzo!”.

Mi alzo, trovo l'interruttore, accendo la luce e, all'improvviso, tutto tace. Ah, ecco come si fa! Ho raggiunto il primo obiettivo della giornata. Secondo obiettivo: devo capire come

eliminare l'impostazione della sveglia.

All'ordine *Apri* la porta finestra della stanza inizia a scivolare all'interno della parete. No. *Chiudi. Alza.* Giusto! Però è figo. *Apri. Chiudi. Alza. Abbassa.* Basta giocare! Mi sgrido mentre mi diverto. *Alza. Apri.*

Caffè. Con la moka. Un'antica, classica, vecchia moka, anche se la macchinetta per le cialde, inutile e inquinante monolite erogatore di caffè di pessima qualità, è lì, sul piano in *Corian* della cucina. Faccio un giro della casa, alla scoperta delle comodità dei ricchi. Sembra uno di quegli appartamenti che trovi sulle riviste di arredamento patinate, dove le archistar raccontano i loro progetti travestendosi da alieni prestatati al pianeta terra in cerca della redenzione dall'abbruttimento delle caverne. Persino i granelli di polvere si fermano prima di depositarsi, anzi si dissolvono. Tutto pulito, ordinato e asettico. Finto. Senza personalità. Che poi. Personalità per mia sorella Francesca è precisione, ordine e pulizia. Quindi tutto combacia. Precisione algida, ordine e pulizia.

Un suono dal monitor. Eppure lo avevo zittito. Insiste. Mi precipito per farlo tacere e invece è il videocitofono. Il monitor è acceso su una donna dai tratti orientali. Si illumina anche un'icona con una faccina di profilo che emette onde dalla bocca, presumibilmente è il tasto del microfono, schiaccio e pronuncio timorosa:

“Si?”.

“Buongio'no signo'a”.

“Buongiorno a lei. Desidera?”.

“Pulizia F'ancesca !”.

Noooo. La donna delle pulizie. Che cosa faccio? Intanto apro. Mi imbarazza da morire. Fino a sei mesi fa ero io a citofonare a casa dell'ingegner Martini per pulire sul suo pulito.

Secondo citofono. Apro aspettando il terzo mentre la mia ansia sale. Realizzo di essere in mutande. Mi vesto in fretta mentre suona il terzo campanello. Che cosa le dico? Niente. Cosa devo dire. Mi piizzerò sul balcone a curare le piante. Che poi perchè ha lasciato a me questa incombenza non lo so. Ma verrà tutte le mattine? Spero di no. Che cazzo c'è da fare qua dentro. Lo sporco è refrattario nelle case dei ricchi.

Suona il campanello della porta. Serratura di sopra, serratura centrale, nottolino di sicurezza. Apro.

“Buongio'no. Sino'a pau'a?”.

“Beh ... io ... no. Ma mi ha detto Francesca di chiudermi bene dentro” rispondo attonita e sorpresa dell'ilarità della signora che continua:

“Qui tutti pau'a! No so. No so” dice sogghignando, scuotendo la testa e togliendosi il cartellino *In visita*.

“Non so ... però... Cosa devo fare?” balbetto.

“Tu niente. Io fa. Tu so'ela?”.

“Quasi”.

“Quasi so'ela? Si o no?” dice guardandomi sorpresa.

“Si, si. Anche se non sembra sono la sorella di Francesca. Però ... io ... adesso non so dove ... come ...”.

La signora capisce al volo:

“Sa tuto io” e così dicendo parte a razzo in un angolo della casa che non ho ancora avuto modo di ispezionare e torna con grembiule guanti stracci e flaconi.

“Va bene allora io vado” le dico abbandonando il campo e l'imbarazzo alla volta del terrazzo.



Dondolo e guardo. Dondolo e scruto. Dondolo e mi sforzo di pensare ad altro che non sia la signora delle pulizie la dentro che ogni tanto passa dalle mie parti, mi ispeziona e scuote la testa. Faccio finta di niente e mi guardo intorno. Il fossato che circonda *La serenella* traccia un solco profondo, largo un paio di metri, delimitando un condominio di paranoici cultori della proprietà privata. Dopo secoli di funzione irrigua della campagna che in un tempo fertile produceva foraggio, riso e granturco, è stato degradato all'offensivo ruolo di difesa naturale. L'argine costeggia il giardino condominiale tre metri sotto una recinzione altra quattro e sovrastata da telecamere. Mancano solo il filo spinato, i cocci di vetro e un paio di torrette con le guardie armate, ma è probabile che qualcuno ci abbia pensato.

Mi giro a guardare verso l'interno per captare qualche movimento della signora e noto le grate di protezione a scomparsa che blindano l'appartamento insieme ai sensori anti intrusione del terrazzo. Faranno scattare l'antiaerea nell'improbabile caso in cui, superati i vari ostacoli interposti sul loro cammino, i malviventi dovessero provare a scavalcare. E' decisamente troppo. Ma da cosa si devono difendere che, primo: avranno tutti una cassaforte che neanche la Banca d'Italia; secondo: in casa soldi e gioielli non ne terranno più dello stretto necessario; terzo: avranno tutti una cassetta di sicurezza nel loro istituto bancario di fiducia.

Da me qualcuno è entrato, capirai, piano terra con dei vetri sottili che con un pugno vanno in frantumi. Embè? Ho trovato un po' di cose buttate per terra, fuori dai cassetti, tutte e tre le volte che è successo. Non avevo niente e niente hanno portato via. Anzi, qualcosa sì. Un soprabito di pelle con un irrimediabile strappo *a sette* e un flacone di dopobarba dimenticato da un amico in visita. Ho rimediato al casino senza nemmeno incazzarmi troppo, approfittando per dare una bella ripulita alla casa. Perdite: un po' di tempo, il costo del vetro e dello stucco.

Sento delle voci provenire da sotto. Mi sporgo, non troppo, quel tanto che basta per vedere senza essere vista un gruppetto di persone che sta discutendo animatamente indicando prima oltre la recinzione e poi verso uno dei giardini privati del piano terra.

“Signo'a so'ella!” mi sento chiamare dal soggiorno.

Entro e la signora domestica mi dice che ha finito e che ci vediamo lunedì.

“Facciamo così,” le dico “tanto mia sorella non lo saprà mai. Non venga, si faccia un po' di vacanza, venga solo il giorno prima che Francesca ritorni così se ho fatto qualche pasticcio lei sa come fare”.

“No, no, no, signo'a pagato!” dice.

Insisto e rifiuta. Un osso duro. Non mollo. Insisto e alla fine la spunto.

“Va bene. Sì, g'assie, g'assie”.

La saluto dopo essermi segnato il numero di telefono e mentre chiudo la porta noto del movimento sul display muto. Un lungo elenco di frasi si susseguono sulla chat *Emerfency Safety First* in una sequenza frenetica.

“11:38 Franc - *Qualcuno sa come rintracciare Giorgio e Pamela del piano terra scala A?*”.

“11:39 Anto - *Sono andati al mare. Io ho il numero. Comunque sono anche loro in chat*”.

“11:40 Francy - *Anto lei è a casa?*”.

“11:41 Anto - *No sono in montagna. Perché?*”.

“11:43 Francy - *Niente niente*”.

“11:43 Giorgio - *Francy è successo qualcosa? Stanotte ho ricevuto l'alert dell'antifurto ma ho controllato dalle telecamere ed era tutto a posto*”.

“11:55 Francy - *Stanotte hanno cercato di rubare al primo piano entrando nel giardino privato del piano terra della scala A. E' il suo? Ci sono Brambi, Rossi e il portiere che*

*stanno valutando i danni”.*

*“11:56 Giorgio - Li vedo dalla telecamera del retro. Però da me è tutto a posto”.*

*“11:58 Brambi - Hanno strappato la sirena del primo piano. L'ha trovata il portiere tra i cespugli. Probabilmente sono passati dal giardino di Giorgio e si è attivato il suo antintrusione. Non hanno fatto in tempo a fare niente”.*

*“12:00 Gigi - Vigilanza massima. Ronde in questi giorni di vacanza. Maledetti bastardi”.*

*“12:02 Antonio - Scusate, sapete chi ha fatto entrare il rappresentante della Folletto? Me lo sono trovato sul pianerottolo. Mi ha raccontato che aveva appuntamento con qualcuno ma non ha saputo darmi il nome. E' evidente che si è intrufolato senza permesso”.*

*“12: 03 Lello - Sì, l'ho già allontanato anch'io. Ha bisogno di rinforzi per cacciarlo?”.*

*“12.04 Francy - Certo che se lasciamo entrare chiunque poi non ci si deve stupire di quello che è successo stanotte! Attenzione se vedete dei segni sugli stipiti o sugli zerbini. Sono segnali dei ladri”.*

*“12:07 Francy - Merde maledette. Se li vedevo gli sparavo dal balcone”.*

*“12:08 Anto - Così poi diventava lei un delinquente e facevano il monumento a loro. Maledetti!”.*

Lascio il display muto mentre scorrono altre frasi che si vanno arricchendo di minacce, insulti e promesse di pallottole contro zingari, ladri, truffatori, extracomunitari e piazzisti.

Torno sul terrazzo. Mi godo lo spettacolo della vigilanza auto organizzata dei condomini in gilet a fasce catarifrangenti che fruga, ispeziona e infine trova una scala ai piedi della recinzione all'esterno del condominio e a quel punto si scatena l'inferno. Arrivano due macchine, una dei carabinieri l'altra della polizia, alle quali si aggiunge poco dopo una pattuglia di vigili. I tutori dell'ordine, evidentemente scocciati da un'emergenza che non c'è, minimizzano la portata del tentativo di assalto al condominio riconducendolo ad un

tentativo per altro mal riuscito di intrusione, senza danni e senza conseguenze.

Sento distintamente la richiesta di un condòmino di sequestrare la scala per rilevare le impronte digitali dei ladri e poterli arrestare. Carabinieri, poliziotti e vigili si guardano tra di loro, guardano un po' intorno al corpo del reato e con una evidente calma e altrettanto evidente irritazione, risalgono sulle macchine e se ne vanno.

“Meno male che questi ci dovrebbero proteggere!”.

“Invece di prevenire ... bisogna aspettare che ci scappi il morto?”.

“Dobbiamo difenderci da soli. Passiamo parola attraverso la chat”.

Sembrano bambini che cospirano in giochi da cortile, invece sono adulti pericolosi.

“La proprietà privata è un furto” penso, “come la perdita della libertà, della spensieratezza, della leggerezza”.

Oggi giornata libera. Obiettivi: cazzeggio al mercato di quartiere, giro completo del parco in bici e pizza sul terrazzo con le amiche. Con prudenza, dopo aver riflettuto sulla possibilità di sbagliare qualche impostazione e far scattare l'allarme in tutto il condominio, esco senza inserire l'antifurto. Non vorrei mai che ... Ovviamente ho serrato le grate più per un eccesso di dovere che per un reale pericolo e chiuso tutte le serrature della porta blindata. Affronto gli spazi condominiali ostentando il cartellino *In visita*. Libero la bici dal posto numero 8, con il timore che qualcuno possa chiedermi cosa sto facendo. Saluto le poche persone che incontro con la voglia irrefrenabile di stringere le mani a chiunque presentandomi così:

“Salve, sono la sorella di francescadonelli23 scala 2 terzo piano interno 16. Sto conducendo la bicicletta a mano fuori dagli spazi condominiali, non sono una minaccia, non avete niente da temere anche se non partecipo a una ronda e non indosso un giubbino

antiproiettile catarifrangente”.

Fuori dalla *Serenella* tutto è uguale a sempre. Case normali sfidano la sorte con le finestre spalancate direttamente sulla strada. Cose da pazzi! Senza un fossato, una telecamera, un condòmino in pettorina che fa la ronda. La paura fuori non esiste e se anche c'è non si percepisce. Mi tolgo di dosso il condominio e vado incontro al giorno. Respiro il sole, il traffico scarso, il sabato mattina. Il mercato e le bancarelle parlano dialetti e lingue diverse, senza timore, nemmeno quando l'africano mi propone in dialetto milanese: “Uhei tusa, ciapa ki!” rimescolando la mercanzia sul banco di abiti riesumati da qualche fondo di magazzino.

Mi avvicino per la ricerca a 3 euro al pezzo! Gli abiti sono nuovi, hanno ancora il cartellino attaccato e parecchi sono di marca, di almeno dieci, forse quindici anni indietro. Trovo una gonna lunga, un golfino lilla, un abitino in pizzo nero di cotone e una camicetta verde scuro con zip. A questa bancarella ci dovrò tornare periodicamente! Saluto il tizio che risponde: Ciao tusa! e pedalo con il mio nuovo pezzo di guardaroba verso il Parco.

### **Sabato sera, festa!**

L'appuntamento è all'esterno del cancello così posso sfoggiare l'apertura della *Serenella* con l'imposizione del polpastrello e l'esercizio del comando vocale tra lo stupore delle mie amiche.

“Cazzo!”

“Michia!”.

“Ellamadonna!”.

Anna, Paola e Caterina camminano guardandosi attorno stupite dallo sfarzo e dai sistemi di sicurezza dell'inespugnabile castello.

“Non fiatate che qui parte l'artiglieria. Ci sarà già qualcuno che sta spiando la nostra comitiva stravagante, visto che a quest'ora il portiere non c'è” dico indicando le telecamere.

Al nostro passaggio si accendono alcune luci supplementari in un susseguirsi di esclamazioni di stupore che si ripetono fino a quando non intimo *Apri* alla portafinestra del terrazzo di casa a conclusione del mio teatro domestico. La casa di francescadonelli23 si è trasformata in un luna park tra sghignazzi e oooohhh: accensione e spegnimento di luci, telecamere, tapparelle, acqua, zanzariere, musica, tv e infine approdo alla cantinetta.

“Cosa volete bere?”.

“Tutto!” è la risposta scontata.

“E cosa vogliamo mangiare? Ci facciamo portare del sushi dal samurai di mia sorella?”.

“E' troppo plebeo farci portare una pizza a domicilio?” mormora timidamente Paola.

“A me piace tutto” dice Caterina “Però se dobbiamo fare le splendide sushi!”.

“Dipende da quanto costa” dice Anna aprendo il portafogli e facendo un misero totale di monete.

“Ma ci macherebbe! Lo faccio mettere sul conto di Francesca”.

Chiamo il samurai grazie alla striscia adesiva del contenitore della sera prima e ordino sushi per quattro, abbondante, e stappiamo una bottiglia di Cartizze giusto per ingannare l'attesa. Dal terrazzo arriva il gracidare pacifico delle ranocchie.

“Ma non è un po' forte la luce dei lampioni del giardino?” chiede Paola.

“Contenti loro” dice Anna sorseggiando “Io non ci vivrei mai in un posto così!”.

“Dillo a me! Questi qua sono tutti fuori!”.

“Scusa, perchè continua a illuminarsi e lampeggiare il citofono? Non è che è arrivata la cena?” chiede Caterina indicando verso il soggiorno.

“Ah, no. Quella è la chat del condominio. L'ho dovuto zittire perchè era un bip continuo di notifiche. Certe cazzate che neanche potete immaginare!”.

“Ma allora ... il citofono come lo sentiamo?” chiede preoccupata Anna.

“Quello funziona a parte. Ho silenziato solo la chat”.

“Ma è sabato sera! Che cazzo ci stanno a fare su una chat!” dice Caterina allibita.

“Problemi loro e anche seri. Ragazze Musica!”.

Scelgo dall'archivio mp3 di Francesca una inattesa, conoscendo i gusti di mia sorella, compilation rock pop. Saltelliamo al ritmo di Manu Chao mentre la bottiglia di Cartizze finisce.

Suona il videocitofono. E' il ragazzo della consegna a domicilio.

“Soldini per la mancia!”.

Apro portoni, cancelletti e porte e vado incontro al ragazzo sul pianerottolo mentre esce dall'ascensore, mi molla il pacchetto, prende la mancia, guarda schifato i tre euro e sbotta:

“Tre euro per tutto il tempo che ho perso per arrivare fino qui? Morta di fame!” entra nell'ascensore che non ha ancora avuto il tempo di richiudersi, mi manda affanculo e non soddisfatto mi urla “Stronza!” dalla cabina che ha iniziato la discesa.

“Non ci credo” dico rientrando col pacchetto in mano “Mi ha dato della morta di fame, della stronza e mi ha mandato affanculo!”.

“Perchè?” chiede Caterina.

“Boh? Per tutta la strada che ha fatto?”.

“Ma non è il suo lavoro?” domanda Paola.

“Credo” rispondo senza certezze “Era poco tre euro di mancia?”.

“Li pagano a consegna e, in effetti, dal primo cancello fino al pianerottolo è un viaggio!”  
dice Anna.

“Sì, certo, però io cosa c'entro?” balbetto sentendomi una schiavista.

“Beh, pazienza, non facciamoci rovinare la serata. Cose che capitano” dice Caterina sempre più divertita dalla farsa della *Serenella*.

“Ma ci sono rimasta male!”.

“Non ci pensare. Stasera siamo altre persone! Siamo il benessere. Che vino apriamo?”  
chiede Paola davanti allo sportello aperto della cantinetta.

“Chablis! E' una bomba!” dico cercando di entrare nella parte della stronza ricca.

Mangiamo e beviamo allegramente, tra un pezzo di rock classico, un vaffanculo e un insulto di vario genere, giusto per non dimenticare che sono stata cazziata dal ragazzo delle consegne. Parte l'irrigazione che centra le gambe di Caterina, spaparanzata con i piedi appoggiati sul vaso della camelia gigante. Lei urla e noi ridiamo. La musica in selezione casuale manda *Smoke on the water* e Anna schizza dalla sedia insieme a Caterina a dimenarsi nel ballo di San Vito. Versiamo altro vino generosamente offerto dalla cantinetta di Francesca quando nel buco tra la fine di *Satisfaction* e l'inizio del brano successivo suona il campanello.

“E chi cazzo è?”.

Guardo l'ora. Mezzanotte precisa di un sabato sera di ponte pre estivo. Tutti al mare, in montagna, fuori a cena o altrove. Spengo l'mp3 e apro.

Apro ovviamente senza chiedere chi è, senza preoccuparmi, come farebbero in tutto il condominio, dell'eventualità di un'aggressione da parte di un ladro, di un maniaco o di un piazzista non autorizzato.

Invece quello che mi trovo davanti è un uomo in pigiama azzurro a righe, con la pochette



nel taschino e le ciabatte in pelle. Senza che io abbia il tempo di dire qualcosa, agitando un indice minaccioso davanti al naso mi intima:

“E' mezzanotte. Ho avuto pazienza fino ad ora perchè l'orario del sabato sera me lo ha imposto. Ma adesso esigo il totale silenzio. Subito, non un minuto di più!” e mi lascia per la seconda volta in poche ore sul pianerottolo, a bocca aperta, in preda allo stupore.

Chiudo e noto che il monitor lampeggia in un'attività frenetica che ricostruisco in pochi passaggi:

“22:45 Anto - *Qualcuno è al corrente di qualche festa? Non è stato chiesto nessun permesso*”.

“23:08 Francly - *Si sto sentendo anch'io e meno male che abito due scale oltre. Maleducati!*”.

“23:20 Rossi - *Purtroppo anche se non è stato chiesto il permesso per il sabato sera il regolamento sposta l'ora di rispetto a mezzanotte*”.

“23:32 Anto - *Appena arriva l'orario mio marito va da questi incivili a ristabilire l'ordine!*”.

“23:44 Rossi - *Se non va lui vado io*”.

“23: 46 Anto - *No, grazie, sta andando Luigi*”.

“23:52 Francly - *Grazie! Gli insegni l'educazione!*”.

“00:03 Anto - *Gliele ha cantate! E pace fu!*”.

“00:04 Anna - *Bravo!*”.

“00:05 Rossi - *Collaborazione e vigilanza!*”.

“Guardate qui!”

Anna, Paola e Caterina, raggiungono l'ingresso ridendo sottovoce, con le mani sulla bocca, facendo sssh sssh sssh.

“Questi sono fuori di testa!” dice Anna leggendo la sequenza di bravo e complimenti per l'ordine ristabilito.

Ci chiudiamo dentro, nottolino di sicurezza, serratura di sopra e serratura di sotto, più che altro per proteggerci dai condòmini e stappiamo un'altra bottiglia abbandonando il terrazzo a favore del soggiorno, continuando a parlare sottovoce barricate all'interno delle pareti insonorizzate, mandandoci affaculo e insultandoci a vario titolo tra risate soffocate.

### **Domenica brunch!**

La musica si diffonde in tutto l'appartamento come una brezza leggera e fastidiosa visto che sono le 08:30 proiettate sul soffitto. Ho la testa dolorante e vorrei dormire a oltranza. Ma l'impianto audiostereodiffusonedolbysurround è inesorabile.

“Nooooo!”.

Mi alzo cercando a tastoni l'interruttore per mettere fine allo strazio della *Primavera* di Vivaldi e alla voce di francescadonelli23 che mi da il buon giorno.

“Ma checcos'è?” dice Caterina rotolando sul divano extrasize.

“Follia, solo follia!” dico trascinandomi verso la cucina. Sento mugugnare anche Anna e Paola.

Moka. Da dietro la portafinestra della cucina vedo lo scoiattolo correre lungo un ramo della robinia oltre il giardino condominiale. Un airone volteggia sopra lo stagno. Caffè sul terrazzo. *Apri*. Esco ad aspettare il borbottio della caffetteria seguita da Paola.

“Se non fosse che è popolato da stronzi questo sarebbe un bel posto dove vivere!” dice

esibendosi in versi incomprensibili nel tentativo di attirare lo scoiattolo.

“Per carità. Questo non è un condominio è un manicomio!” dice Anna raggiungendoci.

Dal cortile un uomo con il cane alza lo sguardo fino al balcone. Il profumo del caffè si spande. Caterina guadagna il terrazzo con la caffettiera.

“Non è che a questi qua può dare fastidio anche l'odore del caffè, vero?” dice Paola sporgendosi all'indirizzo dell'uomo a faccia in su.

“Se ti vuoi togliere il dubbio guarda se ci sono messaggi in chat!” dico mentre vado alla ricerca delle tazzine.

“Cosa dite se invece di fare colazione ci facciamo il *brunch* da qualche parte?” propongo tornando con il necessario per il primo caffè della giornata.

“Che l'ambiente figo ti ha contaminato, però va bene. Conosco un posto carino con i tavoli all'aperto” dice Caterina.

Un ronzio all'altezza del terrazzo attrae la nostra attenzione.

“Che cazzo è? Certo che qui le sorprese non finiscono mai!”.

Un drone oscilla avanti e indietro, sale e scende, si sposta verso la scala 1. Volteggia tra i terrazzi e il parco. Eppure non si vede nessuno con l'aria di governarlo.

“Divertimenti della domenica mattina!” osservo.

Il monitor del citofono si illumina e lampeggia. Anna lo nota e corre a curiosare.

“Non ci credo! E' partito l'allerta perchè una tizia ha scritto che c'è un drone che le sta spiando la casa ... un altro scrive: l'ho visto anch'io, maledetti ... se si avvicina lo abbatto ... gli lancio un vaso ... ladri bastardi adesso usano anche i droni per controllarci ...” Anna inizia a ridere a crepapelle, ci guardiamo attonite in attesa di delucidazioni. Quando si riprende ci mette al corrente leggendo la riga:

“No, no, non abbattetelo! Scusate è mio figlio che sta giocando con il regalo dei 18 anni!”.

Anna non ride più da sola.

“Abbatere, lo volevano abbattere!” dice Caterina.

“Avevano già scatenato la contraerea! Sono pazzi!” aggiunge Paola.

Si, questo è un covo di paranoici che si autoalimenta di terrore.

Usciamo titubanti dopo aver chiuso la porta blindata con la serratura di sopra, quella di sotto e quella di sicurezza. L'antifurto no. Tanto con tutti i condòmini vigilanti che spiano ogni angolo non ci saranno problemi.

Mi metto al collo il cartello *In visita* tra l'ilarità delle mie amiche che ne sono ovviamente sprovviste!

“Non ridete troppo che se qualcuno vi vede è capace di chiamare la polizia. Siete clandestine!”.

Non faccio quasi in tempo a dirlo che l'uomo con il cane che avevamo visto dal terrazzo ci ferma appena mettiamo piede nel giardino condominiale.

“Scusi” mi chiede guardando il cartellino *In Visita* “ lei chi è?”.

“Evidentemente un ospite”.

“Di chi?”.

“Non credo che le debba interessare!”.

“Forse, ma le signorine non hanno nessun cartellino, come la mettiamo? Devo chiamare la sorveglianza?”.

“Faccia quello che crede, il problema è solo suo” dico superandolo.

“Faccia poco l'arrogante visto che lei è in una proprietà non sua!”.

Lo lasciamo mentre estrae velocemente lo smartphone per fotografarci, probabilmente per mettere la nostra foto segnaletica in chat, e superiamo il cancello interno del vialetto

condominiale non prima di sentire i commenti sui nostri bagordi provenire da un gruppetto di condòmini fermo davanti alla guardiola vuota del custode che stranamente non si curano di noi.

“Certo che vivere qui è impossibile. Come fa tua sorella?” dice Anna.

“Non c'è mai. Ci dorme e basta”.

“Vuoi dire che non ha mai dato una cena?”.

“A parte il fatto che vive per il lavoro e le cene le fa al ristorante, ma se anche fosse, avviserebbe con anticipo tutto il condominio, farebbe ascoltare musica classica a basso volume ai suoi ospiti e passerebbero il tempo a sussurrare. Figurati, precisa com'è!”.

“Mi sa che non le abbiamo fatto una bella pubblicità!” dice Caterina ridendo.

“Ma che ne sapevo che questo è un condominio di stressati”.

“Si saranno ispirati a quei palazzi sul Central Park a New York dove non sono ammessi animali, bambini, musica e rumori, e dove i condòmini devono approvare i nuovi residenti”.

“Dimmi tu se è il modo di vivere!” dice Anna scuotendo la testa.

“Come mai una che mette Vivaldi come radiosveglia ha una compilation rock?” chiede Paola.

“Forse era un file incluso nell'installazione della casa” rispondo ironica.

A metà del vialetto condominiale un uomo sta fotografando una macchina parcheggiata.

“Scusate, per caso è vostra o sapete di chi è questa macchina?”.

“No” dico “Perchè?”.

“Guardate come ha parcheggiato! Invade parte della carreggiata. La metto sulla chat così vediamo!” dice con fare minaccioso.

“Bravo. Fa bene!”

“Se arrivano due auto da direzione opposte non ci passano, ma è il modo di parcheggiare

questo qua?” osserva l'uomo stizzito.

“E' vero! Ma non lo so io ...” aggiunge Caterina immersa nel ruolo della cagacazzi.

Varchiamo il cancello principale della *Serenella* in preda ad una ilarità irrefrenabile.

“Guardate che se ste cose le raccontiamo mica ci credono!” dico.

## **Casa dolce casa**

Il lunedì mattina è l'ovvio. Nuova settimana, ritorno a scuola e al lavoro. Io no, posso dormire senza ritegno nè sensi di colpa per non essere operativa. Invece l'incubo della sveglia che non ho saputo togliere mi fa passare un sonno di tensione tanto che, grazie alla luce che entra dalla portafinestra della stanza, decido di abbandonare il rifugio del cuscino sotto il quale cerco invano di dormire visto che prima di buttarmi a letto ho dimenticato di ordinare *Abbassa* alle tapparelle e quando ho provato a pronunciarlo le mie parole non hanno sortito l'effetto desiderato.

Mi faccio il caffè e noto che l'ora della sveglia è passata da più di un'ora senza la messa in scena della giostra del buon giorno. Forse era programmata solo per il week end. Boh. Spero che il muratore mi dia buone notizie sulla fine dei lavori, questa casa mi mette l'ansia.

Il citofono suona. La donna delle pulizie? No, ci siamo accordate di no! Al mio *Chi é?* non risponde nessuno nè si accende la videocamera. Strano. Il monitor lampeggia a intermittenza e la chat scorre frenetica. Leggo, contagiata dalla curiosità morbosa per la telenovela condominiale:

“9:50 Rossi - *Qualcuno ha riscontrato problemi di connessione satellitare o altre*

*anomalie?”.*

*“9:51 Anto - La televisione non va. Nè il satellite nè sky”.*

*“9:53 Fizzi - Io ho mancanza totale di connessione. Cosa sta succedendo?”.*

*“9:54 Giorgi - Ho chiamato il portiere e ha dovuto aprire i cancelli in manuale e lasciarli aperti così adesso può entrare chiunque. Ha chiamato il tecnico, sempre che basti solo il tecnico. Da me è saltato tutto”.*

*“9:55 Francy - Stamattina ho avuto problemi con i telecomandi. Forse è un mio problema di programmazione”.*

*“9:56 Brambi - Stamattina monitor a quadratini e non riuscivo a usare le impostazioni. Problemi anche con apertura box, non ho potuto inserire l'antifurto”.*

*“9:57 Anna - Anche da me, ho dovuto prendere la manovella per aprire le tapparelle”.*

L'allarme del terrazzo a fianco inizia a ululare, contemporaneamente a quello del piano di sotto e di quello di sopra. Mi affaccio e vedo diverse teste sporgersi a guardare con aria interrogativa. Una donna mi chiede come mai stanno suonando tutti insieme.

“Non ne ho la più pallida idea!” le rispondo mentre vedo il custode con la pettorina d'ordinanza vagare frenetico nel giardino con una ricetrasmittente.

Panico! Che figo! Corro a leggere le frasi che si susseguono sulla chat presa da un'euforia senza limiti di fronte all'armageddon che si sta compiendo alla *Serenella*.

C'è chi delira di boicottaggi, chi inneggia all'intervento dei figli del fuoco, chi dell'amministratore, tutti quelli che sono fuori per lavoro stanno chiedendo a chi è a casa di andare a controllare lo stato del proprio appartamento visto che non riesce ad accedere da remoto alle sue telecamere, chi minaccia di ritorsioni l'amministratore per aver creato quel disastro. Il frastuono è insopportabile. Mi metto del cotone nelle orecchie e torno al monitor per scorrere le frasi, ma vedo solo dei trattini bianchi senza una logica apparente e un ronzio

cupo. Andato!

La fine del mondo perfetto è arrivata. Niente è stabile, niente è inviolabile. L'imperturbabile e arrogante sicurezza del condominio più paranoico che io conosca è saltata. Le telecamere sono occhi vuoti su alberi, scoiattoli che saltellano, condòmini che vagano chiedendosi perché. Comandi vocali inascoltati obbediscono solo al caos. Niente è perfetto, niente è certo.

Il portiere corre da una parte all'altra della *Serenella* intervenendo dove può con le chiavi di emergenza. Alcuni condòmini sono rimasti bloccati all'interno del sotterraneo dei box avendo confidato sull'infallibilità del sistema, senza la cara vecchia chiave e ben lontano dall'idea di agire manualmente, come ai vecchi tempi.

Ecco perchè stamattina non è partita la sveglia pirotecnica e meno male che non avevo chiuso le tapparelle! Me la rido e mi godo lo spettacolo del panico. Blindati dal terrore, chiusi nelle loro case patinate, limitati da regole assurde e dalla paura che qualcuno possa minare la loro libertà, tanto che se la sono rubata da soli, adesso, di fronte alla fallibilità delle macchine, le loro certezze si stanno sgretolando di fronte a un banale black-out.

Ah, come me la rido.

Chiamo il muratore per sapere come procedono i lavori e mi da la splendida notizia che ha approfittato del fine settimana per sistemare il mio soffitto. In serata sarà tutto a posto, compresa l'imbiancatura.

**Casa dolcissima casa**



Mi sveglio di soprassalto, in preda ad un'ansia tremenda. Non capisco come faccio a trovarmi di traverso nel letto. Bocconi sul lenzuolo ruvido. La signora delle pulizie ha tolto le lenzuola di seta. Non scivolo fuori dal letto, mi ci sgretolo contro. Una luce fioca entra nella stanza ma non è sufficiente a distinguere gli oggetti e l'ambiente. Non sento *La Primavera*, l'ora non è proiettata sul soffitto. Ah, già il black out. Mi ributto sul letto alla ricerca del cuscino e ci ficco la testa sotto. Aspetto. Dormo. Ancora un po'.

“Isotta!”.

Mi sento chiamare ma non riesco ad aprire gli occhi. Sogno vivido.

“Donelli!”.

Apro gli occhi e butto da parte lenzuolo e cuscino. Mi precipito alla finestra.

Si! Donelli. Sono io, Isotta Donelli, lo sa tutta la via che abito al primo piano e sono senza il citofono!

Apro la persiana e Caterina agita un sacchetto con le briosche del panettiere all'angolo.

“Marmellata di albicocche?” le chiedo.

“Marmellata di albicocche! Passami le chiavi e metti su il caffè”.

Casa. Casa mia. Sono libera. Passano le auto. La gente cammina. Due ragazzi che alla *Serenella* potrebbero essere *dei sospetti* chiacchierano senza una telecamera, un drone o un condòmino in pettorina intenti a spiarli.

Caterina entra mentre preparo la caffettiera.

“Com'è il rientro alla civiltà?”.

“Ritemprante!”.

Alza gli occhi al soffitto e controlla il lavoro fatto:

“Non si direbbe nemmeno che è stato rappezzato, ti hanno fatto un bel lavoro. Ma hanno lavorato nel week end?”.

“Sì. Il muratore è il marito della proprietaria. Per fortuna ci ha messo meno del previsto, me ne sarei tornata ugualmente in mezzo ai calcinacci. Non un minuto oltre in quella gabbia di maniaci!”

Le racconto del condominio andato in tilt, delle scene di panico, delle persone rimaste chiuse in casa, nei box, sui terrazzi, tapparelle che si chiudevano, degli allarmi che suonavano.

“Un cinema! Un cinema!”.

Dalla finestra del piano di sopra si diffondono libere note di *trap* salmodiato nella sua nenia metallica, insieme alle urla della mamma del ragazzo che in risposta pompa il volume e ci canta sopra.

“Hamed! Abbassa!”.

Respiro. A fondo. Il volume, le urla, il traffico in strada, i clacson, il trapano di qualcuno di sopra. Guardo Caterina che sorseggia il caffè masticando la brioche.

“Vuoi mettere la libertà? Anche quella di sopportare sta musica del cazzo?”.

“Beh, no. C'è un limite a tutto, soprattutto alla *trap!*” dice Caterina che parte alla ricerca di un cd. Ne prende uno, me lo mostra:

“Giusto per fare la guerra!”

Annuisco sbranando l'ultimo pezzo di brioche e parte il cd di *Rage Against The Machine*.

A palla!

Angela Valcavi

Le Lamie, 15 Aprile 2019

